

Il primo fece del Rex la sua casa, l'altro condusse il Conte di Savoia
La loro epopea rivivrà nel weekend con gli amici della "Marittima"

Tarabotto e Lena, quei due comandanti che diventarono i padroni dell'oceano

LA STORIA

Mario Dentone

Sono nato a Chiavari perché c'era l'ospedale, e a Chiavari ho studiato: sono dunque chiavarese? Ho studiato anche a Sestri e sono cresciuto a Riva Trigoso, dove ho vissuto gioventù, amicizie, affetti, famiglia, dove ho assorbito miti e sogni, dove ho lavorato mezza vita: sono dunque rivano? Sì, non sestrino per quanto ami Sestri, per quanto sia Sestri il capoluogo di Riva, ma Riva è altro, anche dialetto, che dietro ogni curva è diverso. Vivo da oltre mezza vita a Moneglia, dove ho trovato casa e famiglia, figlia e nipoti, e dove... Sono quindi monegliese? Certo, anche. E allora? Ma soprattutto sono ligure, uomo di levante, di mare e di vento, scirocco e libeccio sono i miei respiri come per tutta la mia gente. Anche quest'anno, tra venerdì 6 e domenica 8, sarò a Lerici fra gli amici della "Marittima" così è chiamata l'antica società di Mutuo soccorso, dove ormai da oltre dieci anni vado come a trovarmi in un'altra mia casa, fra gente di mare come la mia di riviera, a parlare di libri di mare ("Lerici legge il mare" si chiama la rassegna) fra scrittori ed editori del mare, italiani e mondiali, navigatori ed esploratori, e in quei giorni



Carnera con Tarabotto sul Rex



...e con Lena sul Conte di Savoia

Lerici per me diventa la mia Riva, e Sestri, e Chiavari, così come Camogli, perché ovunque per noi è mare, spiagge e scogli, e soprattutto storia. A Lerici i leudi rivani e sestresi, soprattutto i vinaccieri in viaggio per Elba e Sardegna, spesso facevano tappa e rifugio quando li prendeva in faccia lo scirocco nero di mare e creste bianche, e c'era sempre un approdo, perché la gente di mare non dice mai no, e non sono i dialetti a dividere, neppure le cosiddette province o geografie, perché se la terra divide il mare unisce, e per quelli di mare è il mare che conta. Ogni volta che vado a Lerici è come se portassi con me il mio comandante, Antonio Paris Lena, rivano, padrone dell'oceano, comandante dei maggiori transatlantici, nato sul mare di Riva, sui leudi, fino a quel gioiello che era il "Conte di Savoia", lui che fu descritto co-

me uomo di mare sì, ma capace anche con uguale padronanza, di tenere le pubbliche relazioni, capace di passare dal dialetto rivano più austero e cupo a francese e inglese e spagnolo con assoluta disinvoltura, e narrano testimonianze che il suo alloggio a bordo traboccasse di libri classici, che conoscesse a memoria interi brani di Shakespeare e canti di Dante, mentre là, a Lerici, è sempre viva l'ombra del fratello non fratello, amico mai amico, l'altro grande immortale del mare, Francesco Tarabotto, lericino, colui che comandò, anzi fece sua casa del Rex, che nel 1933 guidò quel gigante dei mari, spesso con onde non amiche, alla conquista del prestigioso Nastro Azzurro, orgoglio personale del duce e della nazione fascista.

Non si incontrarono se non sull'oceano, uno ad andare

uno a tornare, saluto di sirena, ma sempre ognuno per la sua strada: troppo importanti entrambi, il mare costruisce gli uomini e spesso plasma l'orgoglio, e sul mare spesso l'orgoglio ti fa grande, ti lascia nella storia. E quando il regime fascista chiese a Lena di rispondere a Tarabotto, quasi a creare volutamente gelosie e invidie, insomma competizione, e sappiamo bene cosa ciò significhi nei caratteri liguri, e che uno fosse lericino l'altro rivano non faceva differenza, che il mare è uno e il mare è carattere, ebbene, Lena non raccolse quella sfida, non di Tarabotto, ma del regime, perché Lena era quel comandante che diceva prima sì al mare e alla sua nave che al regime al quale pur s'era dovuto adeguare, e per quelli di mare il mare viene sempre prima, e la nave è prima della casa. Così Lena dichiarò che a lui interessava portare la gente a Nuova York (così dicevano) in sicurezza, e non battere il collega e amico, anche se non amico. Allo stesso modo il grande Tarabotto, che col Rex quasi dio, un giorno, da buon ligure, un po' orso restio a troppi complimenti, che il ligure si scherma dietro il muto "cosa vorranno?" e "non si sa mai" a chi gli disse d'essere il più grande, il migliore, sorrise (pensate, sorrise!) e rispose: "Forse sarò il più famoso, ma ci sono tanti migliori di me". E non era una posa, che l'uomo di mare non recita mai. Tarabotto lericino e Lena rivano; Tarabotto che diceva di non sapere stare con i piedi a terra, che aveva bisogno di un'onda sotto, anche minima di quella bonaccia che la nave sembra scivolare, e Lena scelse quella sua Riva davanti al piazzale della chiesa, la spiaggia con gli ultimi leudi che lui stesso aveva navigato poco più che bambino, e lunghe passeggiate fatte di ricordi di burrasche e grandi personaggi incontrati, e una moto tedesca, in pieno caos di una guerra di tutti contro tutti, lo travolse come non lo travolse mai un'onda, perché per l'uomo di mare, che sia di Riva o di Lerici, glorioso come Lena e Tarabotto o semplice mozzo, non c'è mai un'ultima onda. —

L'autore è scrittore e saggista